

Il pianto mariano



**Stefano Bonavolta**

**IL PIANTO MARIANO**

*racconto*



*Desidero dedicare questo mio lavoro,  
nella speranza che sia il primo di una lunga serie,  
innanzitutto a Dio,  
colui che mi ha creato e che “non contento”  
mi ha insegnato la strada della vita, quella che va percorsa.*

*Desidero inoltre dedicare questo lavoro  
ad Irene, che fatico a considerare come “altro da me”  
essendo parte integrante della mia esistenza,  
del mio cuore e della mia anima.*

*A Papà, Mamma, Ivan e Angela,  
il perimetro dei miei affetti più profondi,  
rivolgo, inoltre, questo libro;  
poiché non riuscirei, nel più titanico degli sforzi,  
ad immaginare la mia vita senza di voi.*

*Al corpo di Cristo  
di cui son membro e in cui vivo le più grandi gioie  
e i più acuti dolori, desidero infine dedicare queste pagine.  
Nell'amara constatazione che non posso scrivere tutti  
i vostri nomi, e nella piena convinzione che sapete,  
sono questi, scritti sulle tavole del mio cuore;  
estendo il mio abbraccio e ringraziamento,  
per l'appoggio che sempre mi avete offerto,  
in forma generale, a tutti*

*E che nessuno si offenda  
se nel concludere dia ancora alito alla penna nell'imprimere  
su carta i nomi di Renato, Enza, Antonia, Marcella e Gaetano;  
oltre a quelli di Alec e Patrizia.  
Nomi che come raggi di luce attraversano la mia esistenza,  
per renderla migliore... per rendermi migliore.*



## PRIMO ATTO

“Vi è di particolare, vi è “oggi” diverso  
Perché un dono, un regalo, un omaggio ho in cuor di of-  
frirti  
Per tre albe diran che il tuo volto si è perso  
poiché nel mondo dei mortali ho intenzion di trasferirti”

Furon queste le parole che la luce mi cantò  
Fu il volere del verbo creatore di ogni cosa  
Fu il vento che poggiato all’orecchio presentò  
il desiderio del Dio, che sfidar non si osa

“Ad accompagnarti sarà lui: Il grande Servitore”  
Mi disse indicandolo con cristallina luce  
Un angelo meraviglia, potente frutto del creatore  
È il suo ruolo, la sua funzione, è la guida che conduce”

Accettai senza riserve, io Maria, donna beata  
entrar nel regno dell’umano che fu mio secoli or sono  
Accettar pur nel volto di esser strega e non più fata  
poiché fede, è l’afferrar anche l’incompreso dono

Salutai così in inchino, il re di ogni gloria  
e in folgore di fiamma, con il servo fui spedita  
dall’essere al divenire, dall’eterno alla storia  
per scoprir del mondo la più aperta sua ferita

Mi trovai allo sparir della luce celestiale  
in un vicolo della Napoli caotica notturna  
Accompagnato da un giovane, dalla bellezza imperiale  
L’angelo: Figura silenziosa e taciturna

“Allora andiamo” Disse con leggiadro filo di voce  
“È ora che tu veda il declino dell’immagine tua autentica  
“È il momento di notare l’aggression dell’uom feroce  
che di Dio e la sua gloria, dì per dì, dimentica”

“Ho il potere di spostarmi come luce folgorante  
Ho il permesso di mostrarti l’ignoranza dimorante  
C’è di te, contorta immagine, sprezzante del Dio unico  
C’è di te mare di sangue che in dispiacere ti comunico”

Cominciammo a camminare per le strade luccicanti  
in un caos che incredibile mi apparve alle pupille  
Ai miei tempi nella notte, non vi eran che briganti  
isolati e passeggeri, come piccole scintille

“Dove mi porti Servitore? Cosa m’insegna questa notte?  
Perché siam fra gente che rincorre il vento senza sosta?  
Son debole, bloccata da così vecchia crosta  
Le mie ossa a camminar son dolore, come rotte”

“Ti conduco in una chiesa, in luogo a loro santo  
Perché lì, tu verserai, di rammarico gran pianto  
Vedrai il principio del percorso che insieme noi faremo  
Lo scandalo dell’agire su cui rapidi piomberemo

Sarà un balzo al cuor che in petto ti batte or sereno  
e ti chiederai: Com’è possibile un tale insulto al Nazareno?  
Avrà un effetto disarmante, se fossi uomo scommetterei  
la mia anima posta in palio e sogni tranquilli dormirei”

“È così disgustoso come tale lo trasmetti?  
Perché quasi mi spaventa, nell’udirte constatare  
con mani mie reali, le tue parole, e concretare  
per veder dell’uman credo il cantar dei suoi difetti”

“È il disgusto dei disgusti, puoi star certa senza dubbio  
È condanna della legge, è principio ovvio e indubbio  
Lo vedrai con i tuoi occhi, è sarà prova autentica  
che di te e la tua storia, la ragione si dimentica”

Con un movimento della mano, dal basso verso l’alto  
fui spedita insieme a lui in una chiesa desolata  
Come se da vicolo alla parrocchia, non ci fosse che un  
sol salto  
Mi ritrovai ad una donna, chiaramente sconsolata

Era lì! Tremolante, in ginocchio, disperata  
Con le mani introno al volto in un pianto sciogli cuore  
Faticoso non provare un empatia collegata  
per quella donna circondata dalle lame del terrore

Lentamente mi accostai con un sorriso lì nell’anima  
Poiché di certo il mio Signore tali grida egli ode  
“Non preoccuparti cara mia, il mio Dio ti rianima”  
Verbo fermo nel sol nascere; grande era la sua frode!

La fissai spiazzata al quanto, constatando che in pre-  
ghiera  
non si dava al re dei cieli, ma ad una semplice candela  
Non prostrata dinanzi a lui, il creatore di ogni era  
Ma ad una statua di donna in velo, una sagoma che non  
tutela

“Chi è costei?” Chiesi a quella donna sconfortata  
“Come mai le chiedi divin intervento neanche fosse  
Iddio?  
Non seguire un tale andazzo, ma dai credo al consiglio  
mio  
che getti a lontane ortiche la tua anima addolorata”

“Costei è la vergine santa! La Madonna! La mia speranza!

Come mai non la conosci vecchia donna di me curiosa?  
Anche i sassi san chi è! È la più grande e rossa rosa  
La madre di Dio, la regina dei cieli, su cui ogni grazia  
posa

È lei che medierà la preghiera desiderosa  
di un intervento risolutore che dia luce alla mia notte  
È lei che renderà le mie forti caten rotte  
Mie paure, in grazia sua, finalmente vedrò interrotte”

Un fuoco incontrollabile sentii salire dal di dentro  
in volontà di risposta a quelle parole senza senno  
Ma non ci fu momento, fu movimento di rientro  
Sparii, voler dell’angelo che si dichiarò con un sol cenno

Mi ritrovai di fianco al mare, sotto un cielo rosso fuoco  
sola, con il Servitore che fissandomi mi disse  
“Non ti è dato di rispondere, rispetta le regole del gioco”  
Non potevo lavorar che peccatore si pentisse

“Hai visto Maria, hai compreso il suo parlare?  
La donna, hai tu capito, quel che si dava a proclamare?  
Presentava solo te, filtrata ad occhi peccatori  
idolatri e bugiardi, di Dio non certo conoscitori”

“Io non sono mediatrice, io non porto preghiere a Dio  
Io non sono che una serva che per grazia è stata resa  
figlia di un disegno immenso, per misericordia che è discesa  
fino a me, alla bassezza, non per cantare l’io

Come mai mi accomuni a quel parlare così insensato?  
Come mai chiami me a dar peso all'eresia?  
Quella donna stava certo raccontando una bugia  
È l'opera del diavolo, che come lampo, ha accecato

Io non conosco quella divinità che stava supplicando  
Io non so cosa rappresentasse quella statua bianca cera  
Di certo alle sue spalle, divin buon non vi era  
Di certo dal Signore si stava allontanando”

“Eri tu Maria, che cantava in fede quella donna  
Sei tu colei che chiamano Madonna  
È la tua storia, la tua figura, che han preso e stuprato  
del significato reale, volontariamente affogato”

“Sono io? Loro credono di parlar con me?”  
Chiesi scettica in uno stato di smarrimento colossale  
“Non è possibile! Non ci credo! Su avanti dimmi te  
Son davvero praticanti di un peccato capitale?”

Eppure è chiara la divin parola che l' Iddio ha lasciato  
Non vi è fra noi e lui che un solo mediatore  
Gesù di Nazaret, il Cristo, l'unico Signore  
Il Santo, il Messia, che si è sacrificato

Io ero lì quel giorno, duemila anni or sono  
Ricordo il supplizio che pagò il mio creatore  
Rammento come oggi, quel canto di dolore  
che la vita eterna ha reso come suo prezioso dono

Lui solo è stato dato come nome sotto il cielo  
ed è chiara la Parola a cui l'uomo ha sempre accesso  
Su quali basi il lor peccato con forza vi si è espresso?  
Ti prego dimmi Servitore, al sapere forte anelo”

“La motivazione madre, è di certo il loro cuore

che lontano dall'Eterno risiede privo di calore  
Inventano, estrapolando dalla Bibbia dei concetti  
che anche un cieco dalla nascita reputerebbe certo inetti

Fan riferimento alle nozze di Cana, quel giorno benedetto  
ove acqua in vino rese salvando quel banchetto  
Dicon sicuri, che tu mediasti per l'adempimento di quel segno  
Dicon convinti, che in tua risposta, ci fu dato il suo disegno”

“Stai scherzando? Mi predi in giro? Puoi dir di te: Son qui e burlo?  
Quel giorno è presente forte e chiaro in mia memoria  
Non c'è niente che motivi il comparir di questa storia  
È solo il diavolo, che preso l'uomo, riesce facile a sedurlo

Finì il vino in quel matrimonio, lo rammento come ieri  
e corsi da Gesù per chieder suo intervento  
Ma con rimproverò mi si rivolse e non con complimento  
Che distacco fosse chiaro, che i ruoli resi veri

Che c'è fra me te- e aggiunse – oh donna  
Più chiaro di così non saprei desiderare  
Come può l'essere umano dir che posso io mediare?  
Come può da me creare il concetto di Madonna?”

“Eppure puoi tu credermi lo fanno già da tempo  
È tanto che di te raccontano in contempo  
Numerosi sono i dogmi che ti affibbiano convinti  
Altrettanti combattuti, si accettati, si respinti